

MARCO L'EREMITA

*La legge spirituale*

[Studia con l'azione]

Edizioni Appunti di Viaggio  
Roma

## Indice

- 5    Introduzione di *G.I. Karalis*
- 15   [a] La legge spirituale
- 61   Note [a]
- 71   [b] Coloro che pretendono di essere giustificati a causa delle opere
- 133   Note [b]

## Introduzione

Viviamo in un'epoca tecnologica: l'uomo ha raggiunto numerosi traguardi e la sua vita, da molti punti di vista, è nettamente migliorata. Malgrado ciò, un grande vuoto sembra imperare: un vuoto esistenziale, che nessuna conoscenza scientifica riesce a colmare. Talvolta cerchiamo di non accorgercene, facendo finta che tutto vada bene, ma quando una malattia o una qualunque debolezza bussano alla nostra porta, scopriamo che né la nostra sicurezza ci sostiene né la nostra conoscenza può esserci d'aiuto.

Dobbiamo dunque pensare che tutto è vanità? Tutte le lotte intraprese, tutte le fatiche sostenute, tutte le certezze acquisite, tutte le no-

zioni accumulate finiranno quando lasceremo questa terra? O esiste, invece, qualche conoscenza che rimane, che sfida la corruzione del sepolcro e ci può pertanto aiutare? Il passare delle generazioni, il ripetersi del nascere e del morire, hanno mai lasciato *una conoscenza nella conoscenza*? Una conoscenza che tutti possano capire, anche se pochi, in realtà, riescono a farla diventare vita, vita immortale, in grado di svuotare le tombe?

Potrà mai un piccolo libro dedicato agli scritti di un povero asceta, sconosciuto e insignificante per la nostra storia e per i dotti volumi che la registrano, dare una risposta concreta a questa angoscia affissante dell'uomo moderno? Riusciremo a trovare nelle sue frasi semplici quel qualcosa di immutabile in grado di dare una svolta reale alla nostra vita, *qui ed ora*, in *questo mondo*, in *questo tempo*?

Nella sfera spirituale in cui ci introducono le parole di Marco, l'uomo impara a penetrare nella profondità del proprio cuore per vedere la

bruttezza del suo egoismo, ma anche l'immagine divina, che nonostante tutto permane e aspetta con impazienza di rivivere in tutto il suo splendore.

Questo libro non ci guiderà a possedere ciò che desideriamo, come fanno altri libri della nostra epoca, ma ci insegnerà come non dobbiamo desiderare. Ci offrirà, così, non la libertà da una schiavitù esterna, come tutti quelli che la promettono con ipocrisia, ma la libertà dalla schiavitù di noi stessi e del nostro egoismo. Quella libertà in forza della quale chi la possiede non diventa mai schiavo di nessuno e di nulla.

Questo libro non coltiverà il nostro intelletto, come si propongono molti scrittori della nostra epoca quando aggiungono conoscenze a conoscenze e quando indicano negli altri i responsabili della nostra infelicità e dei mali di questo mondo. Esso, al contrario, aiuterà il nostro sviluppo spirituale, mostrandoci come trovare ed eliminare ogni male dentro di noi anziché spre-

care la nostra attività intellettuale nell'osservazione e nella descrizione del male altrui.

Questo libro ci rivelerà pure lo spazio infinito della preghiera, che è l'unico modo con il quale l'uomo si unisce con la sorgente della vita, Dio, l'Unico in grado di aiutare la nostra crescita spirituale, di completare il nostro essere, di farci diventare come Lui: increati e immortali, per grazia.

Questo libro è un invito allo stupendo banchetto della fede, la cui mensa è ricolma di delizie e da cui nessuno può andarsene affamato: bellissima occasione offerta al pubblico italiano, assetato spiritualmente, di partecipare con gioia al banchetto e gustare la ricchezza della misericordia. "Nessuno lamenti la povertà, perché è apparso il nostro comune Regno; nessuno si rattristi per le cadute, perché il perdono è scaturito dal sepolcro; nessuno abbia paura della morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati".

Ma chi è questo asceta, Marco? Cosa sappiamo di lui?

Marco, per la Chiesa ortodossa, è un padre che insegna la *nêpsis*, che è la sobrietà, la vigilanza, quel digiuno che custodisce l'intelletto, la mente e il cuore dalle passioni e dalle distrazioni, per permettere all'uomo di rimanere nella preghiera. Come tutti i Padri "neptici" egli è un'autorità perché, prima di scrivere, ha vissuto quest'esperienza. Il suo scopo principale non è stato quello di fare filosofia o di parlare in termini filosofici agli uomini (visto che la filosofia imprigiona l'uomo nella realtà creata così strettamente da fabbricare un "dio" a immagine e somiglianza dell'uomo, un "dio" costruito dall'intelletto umano, che nulla ha a che fare con il Dio Vivente, con il suo Amore, con il suo Atto increato che nessun pensiero filosofico, ossia immaginario, dell'uomo, può mai capire). Il suo scopo principale è stato quello di vivere in Cristo, di eliminare cioè le sue passioni, per arrivare alla piena identificazione col corpo risorto di Cristo, alla vera immagine ristabilita da Cristo, il nuovo Adamo.

Questo significa che egli non viveva per se stesso, ma viveva per Cristo e voleva quello che Lui vuole. Se l'uomo oggi si identifica con il piacere personale, con la volontà individuale e con i pensieri propri, Marco era del tutto diverso. La sua esperienza suona così: "La mia vita ascetica mi ha avvicinato a Dio che con la sua Grazia mi ha purificato e mi ha fatto sperimentare la Verità del Cristianesimo, mi ha trasportato nel suo Regno increato dove le parole umane e i concetti perdono il loro significato". Per questo i suoi detti, semplici e forse insignificanti agli occhi dei dotti, sono colmi di linfa vitale: la linfa dello Spirito.

«Vendi tutto e compra Marco!»: questo il consiglio che un amanuense vergò ai margini di un codice contenente i suoi scritti ascetici. Uno dei massimi mistici orientali, Simeone il Nuovo Teologo (949-1022), accostandosi allo studio e alla pratica della dottrina dei Padri del deserto ricevette dal proprio maestro spirituale, prima d'ogni altro libro, gli asciutti e preziosi opuscoli di questo oscuro monaco, le cui po-



che e malcerte tracce biografiche si cancellano nelle parole dei suoi scritti, come impronte d'uomo sulla sabbia del deserto.

In un testo liturgico ortodosso egli viene confuso con un Marco monaco egiziano del IV secolo, di cui parla Palladio nell'*Historia Lausiaca*, ma oggi si tende ad accettare universalmente i risultati della ricerca di J. Kunze: Marco l'Asceta, o l'Eremita, fu discepolo di San Giovanni Crisostomo, dunque di indirizzo antiocheno; superiore di una lavra ad Ankyra (l'odierna Ankara), negli ultimi anni si diede alla vita eremitica, nei pressi di San Saba in Palestina.

Le testimonianze agiografiche ci parlano di un uomo mite, benedetto dal dono delle lacrime, da sublimi visioni angeliche, compassionevole con gli animali del deserto, che egli trattava con la familiarità edenica dei grandi santi. Deliziosa la storia di una iena che gli portò il suo cucciolo cieco: a forza di lacrime, Marco ottenne da Dio che la creaturina recuperasse la

vista. Piena di gratitudine, la madre ritornò all'eremo con una pecorella nelle fauci. Il monaco la accettò, ma ingiunse alla iena di non farlo mai più.

Morto quasi certamente prima del Concilio di Calcedonia (451), polemizzò aspramente con Nestorio: pur essendo come lui “antiocheno” (e sottolineando pertanto la distinzione fra l'uomo Gesù e la divinità del Verbo), vide nella dottrina dell'arcivescovo di Costantinopoli ciò che vi avrebbe visto, di lì a qualche anno, il Concilio – una deviazione dal dogma cristologico, un'eresia –. Marco scrisse anche contro i messaliani, ribadendo, alla calda luce della propria esperienza, il significato del battesimo: ricezione totale, sebbene ancora inconsapevole, della Grazia santificante di Dio, che la successiva pratica dei comandamenti di Gesù verifica e accerta nel corso di un'esistenza intera. Ma l'opera di Marco è soprattutto un piccolo e robusto *corpus* ascetico, salvato nella *Filocalia* in tre capitoli: 1) *Intorno alla legge spirituale*; 2) *Intorno a coloro che pretendono di essere giustificati*

*a causa delle opere*; 3) *Epistola al monaco Nicola*. Ma questo *corpus* comprende, ancora, opuscoli sulla penitenza, il digiuno e l'umiltà e qualche altro contributo al grande laboratorio spirituale e psicologico dei Padri del deserto. La sua memoria viene festeggiata nella Chiesa ortodossa il 5 marzo.

In questo libro sono stati riportati i primi due capitoli dei tre contenuti nella *Filocalia*, tradotti direttamente dal testo greco.

La traduzione è stata effettuata da Daniele Capuano. A lui, alla sua competenza e sensibilità si devono non solo la scelta dei testi, così utili per la crescita spirituale, ma anche una traduzione precisa e attenta che consente di apprezzare e gustare l'opera, così come nel testo originale.

Buona lettura.

*Georgios Ioannou Karalis*